

# BIANCO & VALENTE

ZOOM

Special Issue Digital Image  
settembre - ottobre 1998

Dal 1995 Giovanna Bianco e Pino Valente realizzano delle immagini videodigitali che vengono mostrate come video oppure successivamente "fermate" e trasferite su altri supporti. Il video cattura le immagini che vengono poi trattate con una macchina fotografica digitale, con lo scanner, e stampate su tela o su pvc.

Questa "pausa" tecnica è necessaria alla finalizzazione dell'opera, dell'immagine finale da consumare, ma nel loro caso assume anche ulteriori connotazioni. Lo scarto tra l'immagine in movimento e l'immagine fissa produce una strana tensione, tanto più che i loro video sembrano eccessivamente lenti, mentre le loro fotografie conservano la tradizionale qualità dinamica della fotografia. Anche i titoli di queste opere (*Transito*, *R.E.M.*, *Lost*, *Mind Landscape*, *Deep in my mind...*) allontanano la giovane coppia di artisti dall'ipotesi di un loro distratto tergiversare nel *glamour* dell'immagine tecnologica e suggeriscono una dimensione più umanistica: un'atmosfera interiore che permetta un discorso sull'uomo piuttosto che sulle ultime mirabili tecnologiche.

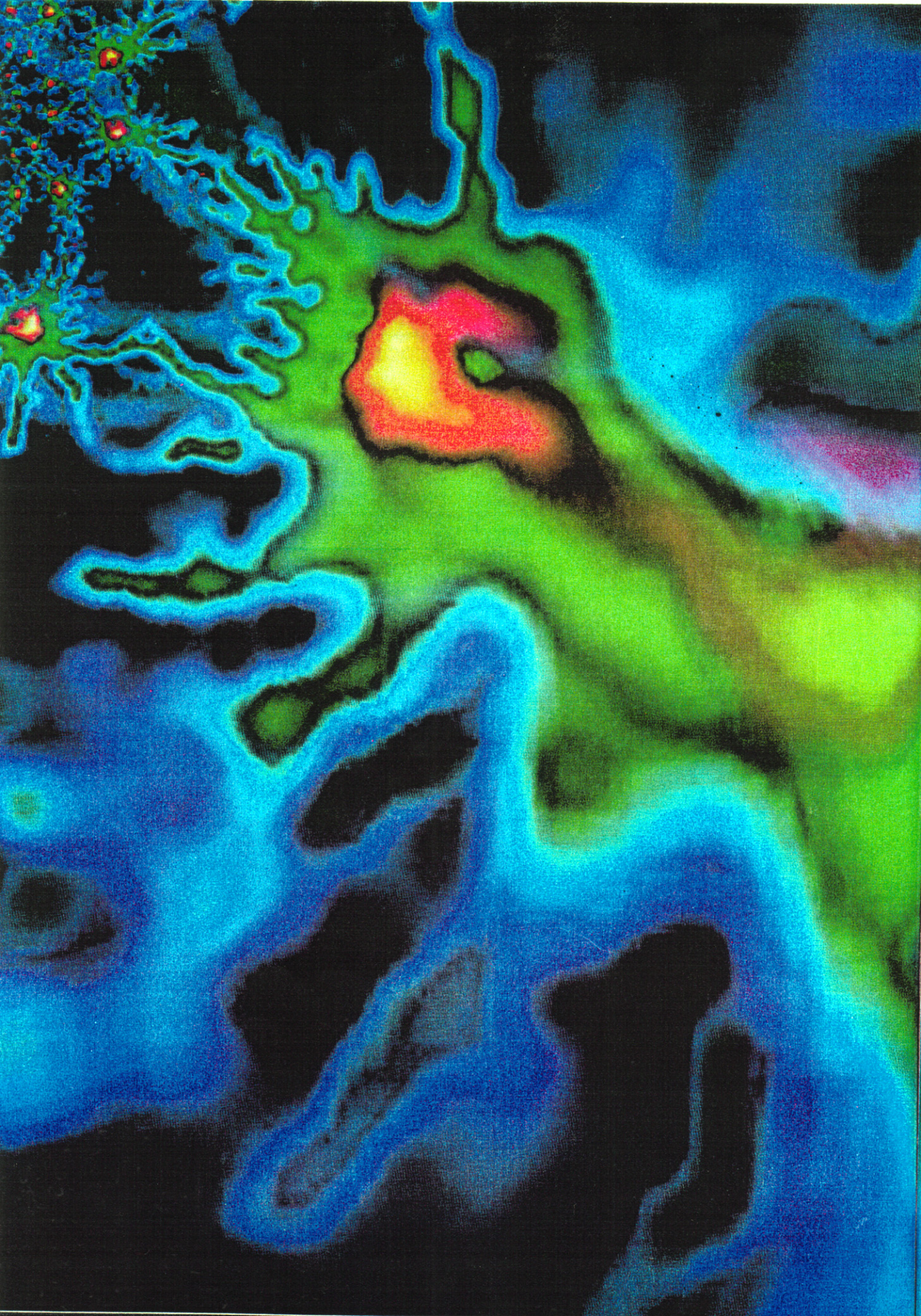
Giovanna Bianco and Pino Valente have been working together on digital videos since 1995, videos that can be viewed as such or that serve as the raw material for still images to be transferred onto other photographic supports. Though the images all begin as moving and magnetic, the artists will photograph the video stream (either printing and scanning or making use of a digital camera) and print the final stills on canvas or PVC.

This technical "pause" is a necessary part of the process leading to the final image intended for public consumption, but there are other connotations to be considered as well. The deviation between the moving image and the still picture produces a strange sense of tension, one magnified by the seemingly excessive slowness of the videos as compared with the traditionally dynamic qualities of the photographic still. Even the titles of these works (e.g., *Transit*, *R.E.M.*, *Lost*, *Mind Landscape*, *Deep in My Mind*) distance the young art team from the hypothesis of their prevarication over the digital image's glamour, suggesting a more humanistic dimension, an inner dialog reflecting the conditions of man rather than the latest technological fireworks.

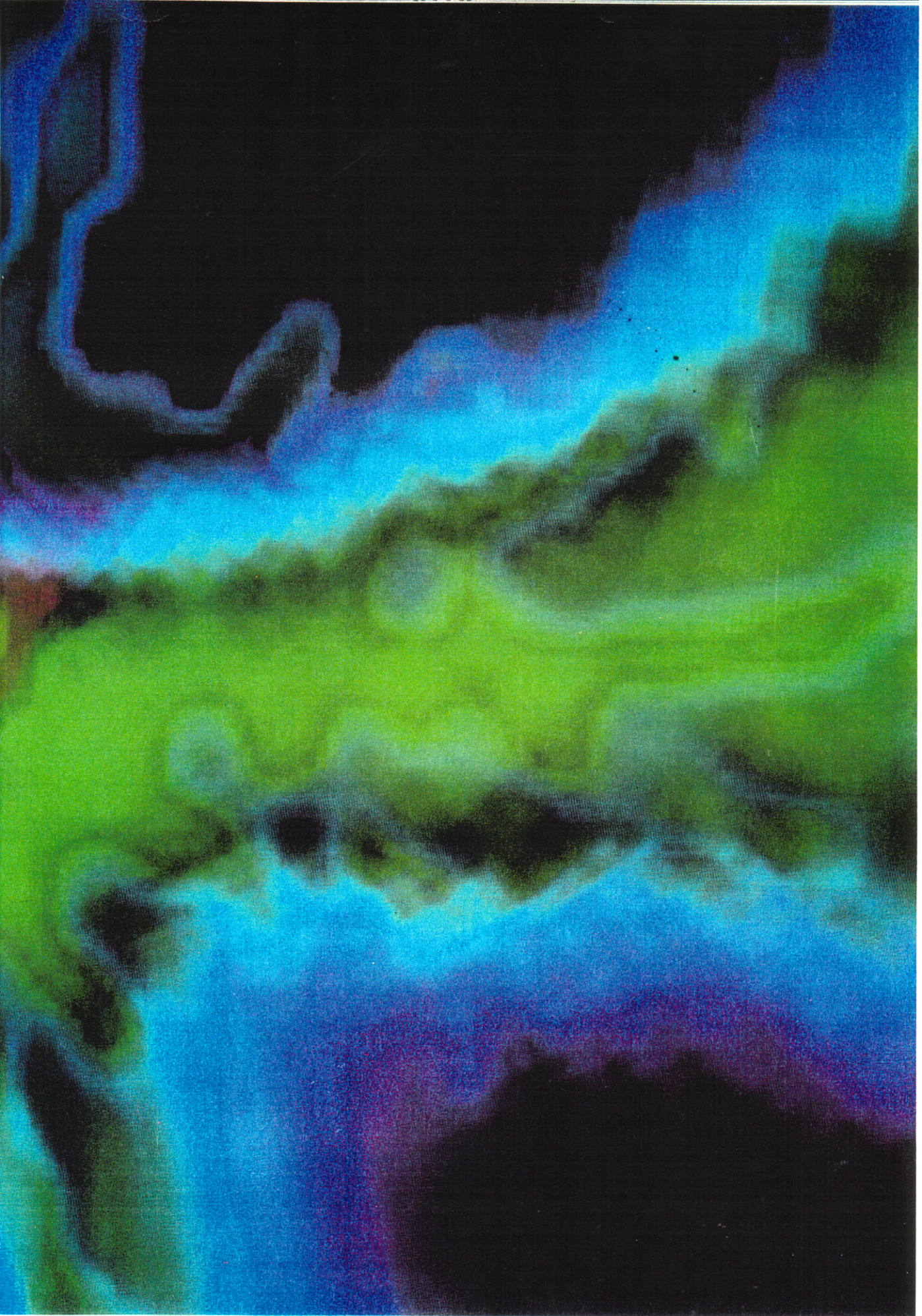




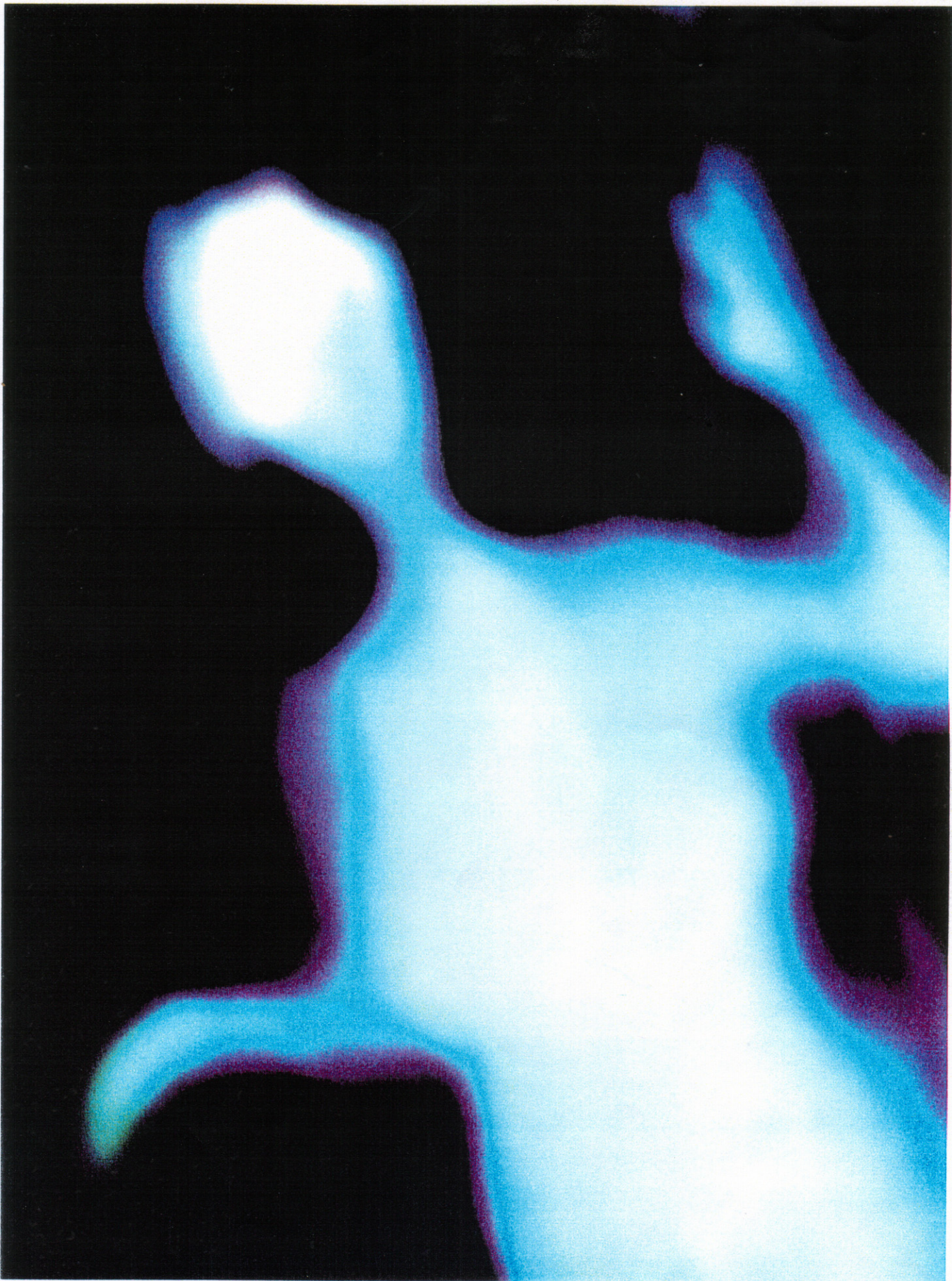
















In effetti Bianco e Valente confermano un'impostazione diversa della poetica che scaturisce dalle loro immagini: "Ci piacciono le immagini elettroniche, il loro povero potere risolutivo, la loro natura che le genera evanescenti e non durature. Ci piace la loro similitudine con le immagini mentali che noi percepiamo come chiare e definite da qualche parte nella nostra mente, mentre non sono altro che il momentaneo ricomporsi di oscuri ed iperframmentati codici biochimici".

Fermare le immagini è un'operazione che rimanda immediatamente ad una delle questioni estetiche di fine secolo, la perdita di memoria; la capacità tecnologica di immagazzinare immagini e l'incertezza di non sapere quali immagini conservare. Se, da una parte, gli strumenti di registrazione elettronica invecchiano rapidamente, il loro degrado ci espone al rischio di "dimenticare" tutto ciò che nel corso degli anni abbiamo provato a conservare. Bianco e Valente rispondono con la persistenza dei ricordi, delle immagini che testimoniano di un vissuto significativo, con tutti quei processi di attività cerebrale e di selezione che facevano dire a Leonardo che "l'arte è cosa mentale" e non un semplice stratagemma per inventarsi l'immagine del momento.

Bianco & Valente do, in fact, describe their work in terms not immediately compatible with the kind of interpretation the images themselves would seem to prompt: "We like electronic images, their impoverished decisive potential, their very nature, which is almost by definition evanescent. We like their similarities with mental images, which seem like clear, well-defined entities but are actually nothing more than fleeting manifestations of obscure, fragmentary biochemical codes."

The concept of capturing an image brings us immediately to one of the aesthetic dilemmas that haunt this closing chapter of the twentieth century: the loss of memory. While we possess the technical ability to store images, the very possibility induces the conceptual uncertainty of which images to store. Contemporary supports for the storage of electronic information are still vulnerable to degradation, exposing us to the risk of "forgetting" that which we have labored to conserve in recent years. Bianco & Valente respond with the persistence of their memories, with images that testify to consequential experiences involving the various selective and cerebral processes that once provoked Leonardo da Vinci to describe art as "a mental thing" rather than a simple strategy for coming up with the Next Big Image.

**Gianni Romano**